

LA RIFORMA FORNERO

Data Stampa 3374-Data Stampa 3374

Bentivogli: pensioni
quell'errore storico

Data Stampa 3374-Data Stampa 3374

SARA TIRRITO

«Le riforme delle pensioni come sono state realizzate hanno sacrificato i giovani», dice Marco Bentivogli (Cisl). - PAGINA 18

Marco Bentivogli

“Pensioni e sindacati scaricare tutto sui giovani è stato un errore storico”

L'ex leader Cisl: “La legge Fornero fu un'emergenza”

“

Marco Bentivogli

Ex leader Metalmeccanici della Cisl

Nessuno ha il coraggio di dirlo ma dal 2030 le pensioni saranno vicine al 50% dell'ultimo reddito



L'INTERVISTA

SARA TIRRITO

Marco Bentivogli nel 2011 faceva parte della segreteria nazionale dei metalmeccanici Cisl, federazione che avrebbe poi guidato come segretario generale dal 2014 al 2020. Era lì la sera in cui la riforma Fornero arrivò sui tavoli del sindacato. «Ricordo ancora la domenica della conferenza stampa di Mario Monti ed Elsa Fornero, le lacrime della professoressa. Subito dopo l'approvazione - racconta - passammo la sera a discutere le forme di risposta». Tre ore di sciopero a livello confederale, otto per i metalmeccanici, il giorno dopo. Per chi organizza gli scioperi in modo serio, l'attesa dell'adesione non ti fa dormire la notte - racconta - E il lunedì sera consuntivammo un'adesione bassissima. Le

persone erano spaventate: lo spread a 575 punti, arrabbiate per la riforma ma consapevoli del rischio default per il Paese. La situazione era drammatica anche negli stabilimenti manifatturieri.

I tempi emergenziali furono tra i problemi della legge. Il sindacato avrebbe avuto altri strumenti, se ci fosse stato margine maggiore?

«Il tempo, se ben utilizzato, aiuta. Ma la questione previdenziale è sempre stata il crocevia della peggiore demagogia. La riforma fu fatta a freddo, senza possibilità di parlare a lungo con i lavoratori, di avanzare proposte. Spazzò via le “quote”, ci furono errori sui conti. Nemmeno il nostro sciopero funzionò: la sensazione che l'Italia fosse sull'orlo del baratro era fortissima anche nei luoghi di lavoro in cui ancora si tenevano le assemblee».

In un'intervista a questo giornale la professoressa Fornero

ha indicato nel lavoro povero e discontinuo la vera minaccia alla tenuta delle pensioni. Oggi qual è l'ostacolo?

«Le riforme prima e dopo la Fornero continuano a non considerare come sia cambiato il lavoro. L'impiego discontinuo è la normalità. Oltre il 20% dei lavoratori ha partita Iva, ha difficoltà di accesso alla previdenza integrativa e nessun diritto su ferie, malattia, maternità, reddito minimo. Siamo l'unico Paese Ocse in cui i salari hanno perso il 6,1% dal 2021. Servono contratti nazionali che difendano dall'inflazione e contrattazio-



ne decentrata che redistribuisca la produttività».

Legare l'età pensionabile all'aspettativa di vita ha ancora senso?

«La speranza di vita media è, come tutte le medie, fonte di ingiustizie. I lavori gravosi e usuranti coprono una fetta piccolissima di lavoratori perché ogni volta che nelle riunioni politiche si è chiesto quali fossero, la risposta è stata "tutti". Così, sulla carta, un professore universitario e un metalmeccanico hanno la stessa gravosità. Politica e sindacato, volendo accontentare tutti, hanno dato briciole a chi meritava molto».

Automazione e Ai alleggeriranno i lavori pesanti?

«Bisogna usare le tecnologie emergenti per migliorare la qualità del lavoro. Non è scontato, servono architetti del lavoro. L'Ai scompone, serve qualcuno che ricomponga. In vent'anni sono raddoppiati gli over 50 al lavoro, allungandosi il periodo di carriera, bisognerà occuparsi meno di pensioni e più di qualità del lavoro. Serve insegnare ad avere più vite in una sola, a lasciare spazio, ad avere il coraggio di fare altro».

Molti giovani oggi vanno via. Perché dovrebbero restare in un sistema che li penalizza?

«Erano gli stessi volantini con cui costruivo le assemblee nel '95, sulla riforma Dini. Dicevano: il contributivo ti darà la capitalizzazione di quanto versi. Osservai subito: allora chi andava in pen-

sione con la ripartizione, con un assegno del 20-30% in più, prendeva più di quanto aveva versato? Le risposte erano imbarazzanti. Il limite fu scaricare sulle generazioni future, 35 anni dopo, gli oneri della riforma. Nessuno ha il coraggio di dirlo, ma le pensioni Inps andranno sempre di più verso il 50% dell'ultimo reddito, e la complementare per molti è un miraggio. Chi lavora oggi avrà pensioni magre e tasse alte per pagare un vecchio sistema iniquo».

Oggi è ancora possibile una sana riforma pensionistica?

«Dei veri temi del lavoro non interessa a nessuno schieramento. Il terreno che dovrebbe garantire la cittadinanza piena è materia di propaganda becera. Sanità e scuola, sommate, non arrivano alla spesa previdenziale».

Fornerò sbaglio i numeri sugli esodati perché quelle uscite erano accordi privati tra azienda e dipendente, invisibili al ministero. C'è il rischio che la questione si ripeta?

«Gli uffici legislativi e le ragionerie hanno perso smalto - si veda il disastro del Superbonus. Ci furono persone lasciate in mezzo alla strada e altre che esodate non erano affatto. Nel caos, sono le prime ad aver pagato. Le grandi aziende hanno gestito le uscite con l'articolo 4 della legge 92 preferendo pagare oneri altissimi pur di espellere persone. Così oggi anche chi ha 50 anni viene marginalizzato per crescita e competenze». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

S Così su La Stampa



Giovedì su questo giornale
l'intervista all'ex ministra
Elsa Fornero sulle ragioni con
cui fu varata la riforma sulla
previdenza nel governo Monti